



programma salute



Campo Tres

villaggio turistico per bambini

Valpaghera

25040 CETO Brescia

0364 - 486014/433281

camptres@tin.it

www.campotres.it



Valpaghiera è un solco di circa 35 chilometri quadrati che va dal fondovalle del territorio di Ceto, media Valcamonica, su, fino alla dorsale delle Terre Fredde-Listino-Monoccola-Rossola- Dernal a quota 2700 m.s.l.m.

È una delle più importanti vie d'accesso al parco naturale dell' Adamello. Inaccessibile per sei mesi all'anno è straordinariamente selvaggia. Grandi pietraie, boschi scoscesi, nevai, laghetti, torrenti, circhi glaciali, solitudini.

Non facile è l'accesso. La strada carrozzabile che la percorre fino ai prati è impervia e senza sbocchi. Per il resto sono solo sentieri e vecchie mulattiere militari.

Il villaggio è un complesso di tredici case in legno di varia dimensione su una superficie di due ettari, organizzato in modo unitario ed univocamente gestito. Costruito negli anni 74-77 era una lottizzazione di seconde case. È stato a partire dall'insediamento di Campo Tres nel 1980 riunificato e ridestinato ad un uso sociale.

Campo Tres è un'azienda privata esistente dal 1977 e commercialmente inserita nel settore turistico. È un villaggio turistico.

Ideato e diretto fin dal principio da Lucia Pennacchio e da Gustavo Rossi offre un servizio ricettivo residenziale unicamente dedicato ai soggiorni di vacanza estivi per bambini ed ai soggiorni studio per scolaresche.

Transitano per il Campo ogni anno nei due servizi circa mille bambini su cinque turni estivi da giugno ad agosto di 14 giorni e gite scolastiche di tre giorni in maggio e settembre.

Dal 1982 ad oggi sono stati ospitati presso il villaggio circa ventiquattromila bambini, seicento animatori, settecento insegnanti duecento istituti scolastici.

Considerando oltre i ragazzi anche le loro famiglie i servizi del Campo hanno direttamente interessato il 10% della popolazione del Comune di Brescia e l'1% del comune di Bologna. Altri luoghi di provenienza dei ragazzi sono Milano Bergamo Padova Pavia e Vallecamonica



Dal 1990 al 2002 Campo Tres ha collaborato con la dirigenza del sistema dei parchi della Regione Lombardia. Sono state organizzate e dirette quattordici sessioni dei corsi di aggiornamento in educazione ambientale per Guardie Ecologiche Volontarie.

Indicato in delibera di Giunta Regionale (29/12/1995) quale modello di riferimento per centri di servizio all'educazione dei parchi, il Campo è stato successivamente nell'ottobre 2004 inserito nell'elenco delle eccellenze verdi del sistema parchi.

Nel triennio 2000-2002 Campo Tres ha sviluppato e gestito per conto del Parco Adamello, Comunità Montana di Valle Camonica il Laboratorio Territoriale dedicato alle scuole del ciondario di Ceto-cimbergo.

Dal 1991 al 1995 Campo Tres è stato una delle "Postazioni per la memoria" della scuola cinematografica Ipotesi Cinema di Ermanno Olmi. Nella propria autonoma attività lo è tuttora.

Negli anni 2007- 2008 e 2009 Il Campo ha ospitato e svolto docenza in stages residenziali dei corsi Postlauream e Master per l'Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica, scienza della formazione.

Le attività al Campo sono state oggetto di cinque tesi di laurea, una tesi di Master e varie pubblicazioni

Dal 1986 al 2006 Campo Tres è stato una delle istituzioni estive, interamente delegata, del Comune di Bologna

Dal 1985 al 2011 l'istituzione estiva extraterritoriale, interamente delegata, del Comune di Brescia

Dal 2010 Campo Tres è attore diretto, con proprie autonome risorse, di un programma esecutivo di manutenzione idraulica sul torrente Palobbia a confine del Villaggio

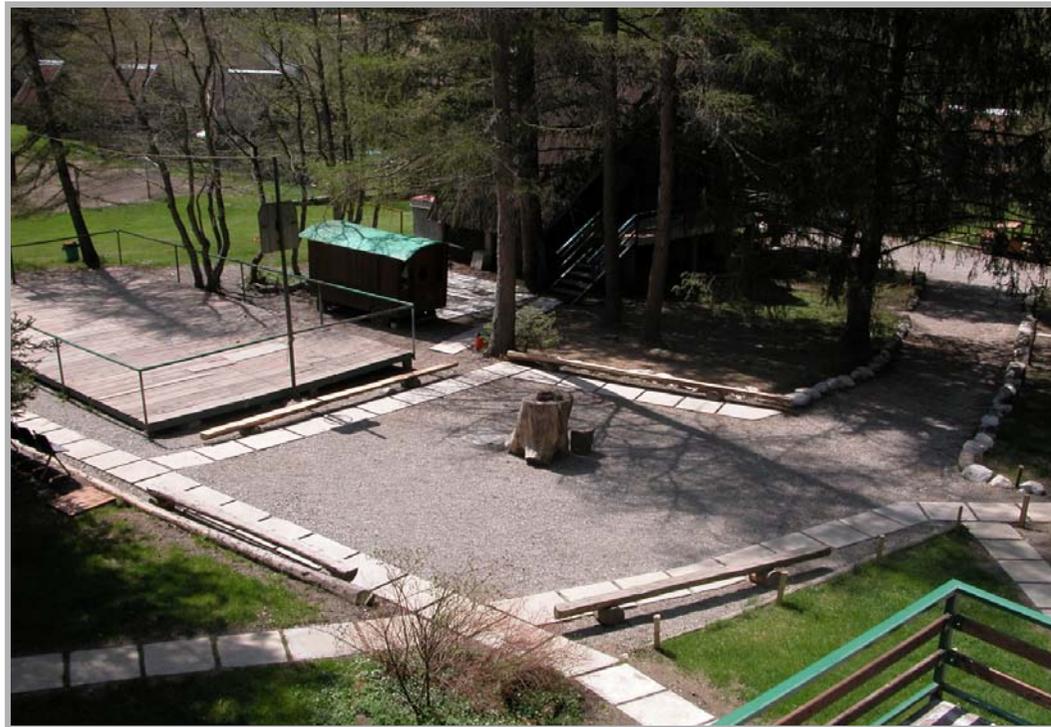


PROGRAMMA DELLE ATTIVITA'

Nella enunciazione dei programmi scolastici l'iniziativa si situa come una gita scolastica ma al tempo stesso come un viaggio d'istruzione. Quindi molto spesso, è una non semplice mediazione tra due esigenze diverse. In una tesi di Master dedicata a "Sviluppo umano e ambiente" l'autrice, una dirigente scolastica ospite con le proprie classi in Valpaghera, così circostanziava.

... non è semplice comprimere in una definizione il senso complessivo della proposta "Campo Tres". Si tratta di una un'offerta formativa pensata e progettata in relazione agli obiettivi qualificanti dell'educazione ambientale: promuovere un pensiero e una sensibilità di tipo ecologico, apprendere a vivere con e per l'ambiente inteso come il "tutt'attorno" di cui siamo parte interattiva ed integrante, assumere consapevolezza e responsabilità del gioco di connessioni tra le parti e il tutto, tra uguaglianze e differenze, tra le cose e le parole... ... chi scrive ha partecipato l'esperienza di Campo Tres con tutti, i ragazzi, i docenti e gli educatori e a sua volta ne custodisce una memoria struggente: fisica razionale ed emotiva nell'archivio personale dei "saperi per la vita"... ... l'uscita a Campo Tres, richiede una certa preparazione non solo e non tanto per la questione quantitativa del suo distendersi su tre giorni. Si tratta di una meta che può generare spiazzamento sia da parte dei destinatari (docenti e ragazzi) sia da parte delle famiglie, in quanto pone a tema, secondo le intenzioni dei responsabili, l'educazione sentimentale di un parco...

... non dunque la visita ai principali monumenti di una città, nè la partecipazione a laboratori interni a musei allestiti in aule "artificiali"; in realtà l'organizzazione delle giornate al campo prevede attività di laboratorio ma strettamente correlate alla preoccupazione di promuovere, attraverso l'esperienza diretta entro un'area protetta e ben connotata, un contatto autentico con il proprio sè e con la Terra come "comunità della vita" e di propiziare il riconoscimento dell'interdipendenza di tutti gli elementi presenti nell'ambiente e del loro intrinseco valore, della loro costitutiva bellezza, indipendentemente dalla loro utilità per gli esseri umani. L'obiettivo formativo è indubbiamente carico di suggestione, le condizioni di realizzazione dell'esperienza pongono invece qualche difficoltà, nel senso che costituiscono un formidabile banco di prova di alcune fondamentali capacità, competenze ed abilità. Il villaggio ad una considerevole distanza dal paese, carica di forte valore simbolico, è raggiungibile solo con fuoristrada: si arriva in pulman a Ceto, comune della Vallecamonica e di lì imboccando un'antica stada militare non lastricata si procede per il campo. Il percorso di progressivo avvicinamento al villaggio sulle jeep è denso di suggestioni paesaggistiche ed emotive che anticipano lo scenario della valle paghera: sconosciuta, scarsamente antropizzata, inaccessibile da novembre a marzo e nella parte alta straordinariamente selvaggia con grandi petraie nevai perenni laghetti alpini e circhi glaciali.



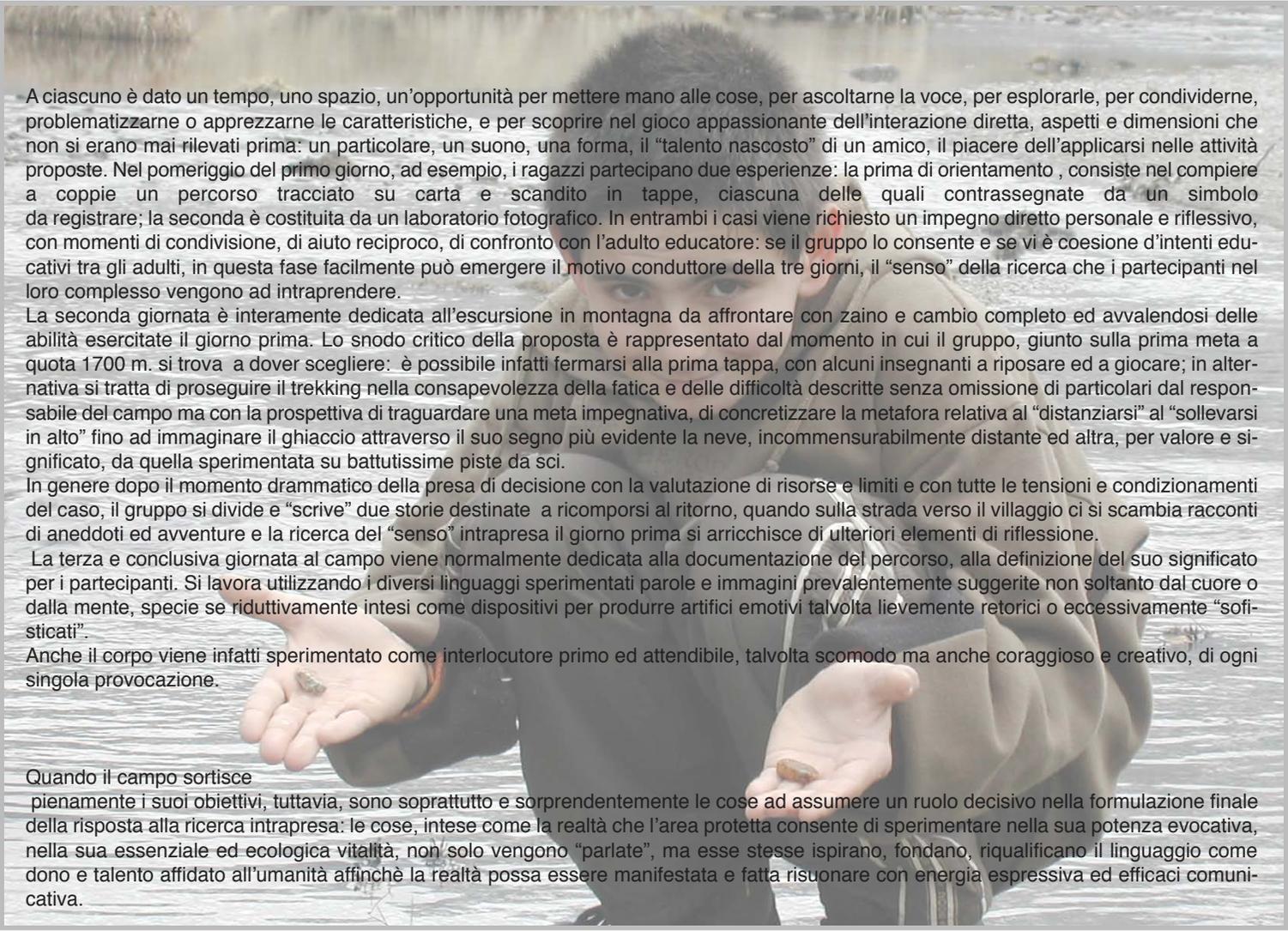
In questa prima fase dell'esperienza, l'avvicinamento al villaggio, ciascuno è naturalmente sospinto a lasciare a valle o ad accettare di perdere, strada facendo, tra uno scossone e l'altro, almeno temporaneamente, una parte di sé. Giunti al campo i ragazzi e gli insegnanti al seguito sono sistemati per piccoli gruppi in casette di legno, essenziali quanto ad arredo, illuminazione elettrica, riscaldamento e comfort vari: non c'è naturalmente la televisione, i cellulari come ha ironicamente commentato una allieva: "a Campo Tres non hanno campo"; e l'uso del telefono a fili è ragionevolmente regolamentato. La gestione personale e degli alloggi (organizzazione interna, riordino, condivisione e razionalizzazione di risorse e spazi...) è letteralmente "nelle mani dei ragazzi" con eventuale supervisione dell'insegnante accompagnatore giusto per introdurre un elemento di controllo che motivi e stimoli l'impegno, l'ingegno, il darsi da fare.

Il villaggio prevede spazi strutturati e adeguatamente attrezzati per le attività intenzionali e per il tempo libero: biblioteca, laboratorio informatico, fotografico, campetto per giochi di squadra, mensa, sale ritrovo per gli incontri in grande gruppo. Il significato dell'esperienza, solo in parte programmata, viene costruendosi a poco a poco, attraverso il gioco delle interazioni tra il responsabile del campo i ragazzi e il gruppo degli insegnanti accompagnatori.

All'arrivo gli allievi studiano l'ambiente, cercando di "prenderne possesso"; il disagio legato all'impossibilità d'usare cellulari, televisione ed altre apparecchiature elettroniche ha vita breve e trascina con sé la tentazione di aggrapparsi ai videogiochi manuali od ai lettori Cd, strumenti scarsamente euristici o socializzanti. Altre occupazioni vengono progressivamente ad avere la meglio e nella loro varietà tutte tendono ad essere affrontate con autentico spirito del gioco, dalle partite a calcio, a basket o a ping-pong, ai "crocchi" a cavallo delle staccionate, alle fotografie o alle riprese spontanee all'esplorazione del campo e delle zone limitrofe, alla consultazione dei materiali e della documentazione prodotta da altre scolaresche.

Al campo, in effetti, la vera tentazione è "l'altro da sé", persona, torrente, abete, fiore o roccia che sia in cui accade di riflettersi.





A ciascuno è dato un tempo, uno spazio, un'opportunità per mettere mano alle cose, per ascoltarne la voce, per esplorarle, per condividerne, problematizzarne o apprezzarne le caratteristiche, e per scoprire nel gioco appassionante dell'interazione diretta, aspetti e dimensioni che non si erano mai rilevati prima: un particolare, un suono, una forma, il "talento nascosto" di un amico, il piacere dell'applicarsi nelle attività proposte. Nel pomeriggio del primo giorno, ad esempio, i ragazzi partecipano due esperienze: la prima di orientamento, consiste nel compiere a coppie un percorso tracciato su carta e scandito in tappe, ciascuna delle quali contrassegnata da un simbolo da registrare; la seconda è costituita da un laboratorio fotografico. In entrambi i casi viene richiesto un impegno diretto personale e riflessivo, con momenti di condivisione, di aiuto reciproco, di confronto con l'adulto educatore: se il gruppo lo consente e se vi è coesione d'intenti educativi tra gli adulti, in questa fase facilmente può emergere il motivo conduttore della tre giorni, il "senso" della ricerca che i partecipanti nel loro complesso vengono ad intraprendere.

La seconda giornata è interamente dedicata all'escursione in montagna da affrontare con zaino e cambio completo ed avvalendosi delle abilità esercitate il giorno prima. Lo snodo critico della proposta è rappresentato dal momento in cui il gruppo, giunto sulla prima meta a quota 1700 m. si trova a dover scegliere: è possibile infatti fermarsi alla prima tappa, con alcuni insegnanti a riposare ed a giocare; in alternativa si tratta di proseguire il trekking nella consapevolezza della fatica e delle difficoltà descritte senza omissione di particolari dal responsabile del campo ma con la prospettiva di traguardare una meta impegnativa, di concretizzare la metafora relativa al "distanziarsi" al "sollevarsi in alto" fino ad immaginare il ghiaccio attraverso il suo segno più evidente la neve, incommensurabilmente distante ed altra, per valore e significato, da quella sperimentata su battutissime piste da sci.

In genere dopo il momento drammatico della presa di decisione con la valutazione di risorse e limiti e con tutte le tensioni e condizionamenti del caso, il gruppo si divide e "scrive" due storie destinate a ricomporsi al ritorno, quando sulla strada verso il villaggio ci si scambia racconti di aneddoti ed avventure e la ricerca del "senso" intrapresa il giorno prima si arricchisce di ulteriori elementi di riflessione.

La terza e conclusiva giornata al campo viene normalmente dedicata alla documentazione del percorso, alla definizione del suo significato per i partecipanti. Si lavora utilizzando i diversi linguaggi sperimentati parole e immagini prevalentemente suggerite non soltanto dal cuore o dalla mente, specie se riduttivamente intesi come dispositivi per produrre artifici emotivi talvolta lievemente retorici o eccessivamente "sofisticati".

Anche il corpo viene infatti sperimentato come interlocutore primo ed attendibile, talvolta scomodo ma anche coraggioso e creativo, di ogni singola provocazione.

Quando il campo sortisce

pienamente i suoi obiettivi, tuttavia, sono soprattutto e sorprendentemente le cose ad assumere un ruolo decisivo nella formulazione finale della risposta alla ricerca intrapresa: le cose, intese come la realtà che l'area protetta consente di sperimentare nella sua potenza evocativa, nella sua essenziale ed ecologica vitalità, non solo vengono "parlate", ma esse stesse ispirano, fondano, riquaificano il linguaggio come dono e talento affidato all'umanità affinché la realtà possa essere manifestata e fatta risuonare con energia espressiva ed efficaci comunicativa.

... l'esperienza viene riportata in forma narrativa, la stessa utilizzata per divulgarne ed archivarne la memoria: "la comunicazione delle forme di conoscenza e competenza che derivano dalla pratica e dalla riflessione su di essa può essere attuata soltanto attraverso le modalità narrative e la viva testimonianza". Le storie, infatti, sono strumenti, tipicamente duttili al tempo stesso singolari ed adattabili; possono rivelarsi come "nuclei ermeneutici" di significati e valori che transitano dal soggetto alla comunità in un circuito virtuoso di fecondazione reciproca; possono aprirsi, in definitiva, come spazi ludici destinati all'educazione del sé nella complessità della relazione con altro da sé.
A conclusione osservando bambini ed educatori al lavoro: "Artigiani dello sguardo e della parola, che apprendono il mestiere scattando e scrivendo.

tratto da: "Narrazioni Disabili" di Luisa Bartoli

PRIMO GIORNO

- ore 9,00 *arrivo in Ceto fondovalle e trasferimento in Valpaghera e sistemazione*
- " 11,30 *presentazione e ricognizione*
- " 12,30 *pranzo*
- " 14,30 *inizio attività, illustrazione del percorso "parole ed immagini da raccogliere",
partenza ed esercitazione*
- " 18,30 *libero*
- " 19,30 *cena*
- " 20,30 *risposta ad alcune domande commento e proiezione sulla giornata*
- " 21,30 *libero*
- " 22,00 *ritiro*

SECONDO GIORNO

- ore 9,00 *partenza escursione verso la parte alta della Valpaghera. Esplorazione e raccolta*
- " 17,00 *ritorno al Campo*
- " 19,30 *cena*
- " 20,30 *risposta ad alcune domande commento e proiezione sulla giornata*
- " 21,30 *libero*
- " 22,00 *ritiro*

TERZO GIORNO

- ore 9,00 *lavoro dei gruppi per l'edizione dell'archivio. La narrazione dell'esperienza.*
- " 12,30 *pranzo*
- " 14,30 *ultime elaborazioni e sintesi*
- " 15,00 *partenza per il fondovalle*

La lezione **I laboratori come un “cammino”, i loro oggetti come “parole”.**

Di tutte queste proposte quel che rimane, come elemento comune, è che abbiamo camminato e quasi sempre è stato un cammino fisico. Sulla valanga, nel torrente, sul selciato di antiche mulattiere, nelle pietraie delle quote più alte. Nell'alba, e nella notte.

Ogni “parola” pronunciata, in queste esplorazioni, ha avuto come prologo o seguito, un passo o una sosta, comunque un gesto. Le traiettorie percorse hanno legato tra loro le “parole” pronunciate. Alla fine la memoria è una connessione spaziale di tanti discorsi che troppo spesso in una ingenua ambizione vogliamo invece allineati e obbedienti alla logica .

Abbiamo perciò accostato la grammatica astratta della comunicazione, con l'esperienza del sé alla prova di un luogo. La natura.

E siamo inciampati in una imperfezione, una dislessia, una fatica a leggere ed a scrivere che forse è una resistenza o una renitenza.

L'affermazione ribelle della intelligenza da strada, di chi dissemina errori per sostare correggere e ricomporre allo sguardo che legge, il suono della voce che legge. Di un corpo che legge.

Una intelligenza che non cerca una parola abile e corretta ma una parola sincera.

IL LABORATORIO DELLE ESCURSIONI

QUALI LE RAGIONI DI UN CAMMINO ?

Perché camminare? Per saperlo, non c'è altro modo, bisogna camminare. Si parte e l'incontro è con ogni cosa che cambia, nulla è immobile. Anche noi giorno per giorno cambiamo. Siamo comunque sempre in viaggio, fin dal grembo della madre. Scopriamo che per conoscere occorre attraversare le cose, vedere le tracce del cammino e scoprire che talvolta il viaggio si mostra come :

IL PIACERE DI CAMMINARE

da dove nasce il gesto del camminare? Da quando abbiamo imparato a camminare? Perché è piacevole camminare? Il camminare è forse uno dei luoghi della solitudine? Soli con sé stessi il ritmo dei passi mette in armonia il battito del cuore con il ritmo del respiro con il ritmo della voce con il fluire dei pensieri? Camminare è come pensare? Le parole risuonano sulle labbra come i passi sulla sabbia o sulla neve o sulle pietre o sul soffice muschio o nell'acqua? Le parole hanno tra loro la stessa grammatica la stessa storia che i passi hanno tra loro?

Quale è stata la prima delle parole? Come è stato il primo dei passi?

camminare alla SCOPERTA DEI PROPRI LIMITI?

camminare o vivere è mettersi in prova? Come si fa a conoscere noi stessi e chi sono gli altri? Come ci si differenzia da coloro che stanno attorno a noi? Forse ponendo dei limiti a noi stessi? Quasi come recinzioni che confinano con la recinzione di un altro? Sovrapponendo sdraiandoci su uno spazio che diventa nostro proprio perché riconosciuto in un confine certo? Siamo come una cellula che diventa tale perché ha racchiuso un nucleo e si è costruita una membrana che la separa da altra cellule ma che nel separare le consente di comunicare?

camminare per SCOPRIRE UN PANORAMA?

guardare dall'alto cosa vuol dire? Spostare la linea che separa la terra dal cielo che vuol dire? Cosa significa e che cosa produce in noi vedere il punto ovvero la sorgente da dove sgorga la luce del giorno? Cosa succede se è percepita la velocità del muoversi del sole ?

camminare per COGLIERE LA DIFFERENZA?

tra il quotidiano e l'eccezionale? Tra le levigate vie di una città e le incertezze di un sentiero? Tra il sussulto rapido e nervoso di un tempo rettilineo e lo scorrere imperturbabile di un tempo che ritorna? Tra il vero e la parola?

camminare per ALLENARE I PIEDI?

a cosa servono i piedi? In quanti modi possono camminare? I piedi quali equilibri sorreggono? Chi racconta il nostro peso alla terra? E chi ne raccoglie la risposta tessendo con il mondo un dialogo? Cosa vuol dire esercitare una facoltà ? Vuol forse dire rinnovare memorie, riportare al presente ciò che è del passato? Quanti luoghi abbiamo conosciuto prima che nascessimo? Pianure e versanti di montagne e mari e oceani e cos'altro? Quali sono le forme del ricordo?

camminare ed ESSERE OBBLIGATI?

come si sta di fronte ad un ordine? Come si rigovernano in "scelte proprie" imposizioni che ci sovrastano? Come ci si alza di fronte ad un destino? Come si può stare in armonia con una deformità? Con un nostro artigiano?

IL LABORATORIO DELLA PAROLA

A tutti viene chiesto, al ritorno dalle escursioni, di trascrivere, se lo desiderano, le loro impressioni o valutazioni sulla relazione personale con il cammino ed il territorio. In forma breve, disorganica ed anonima, tutti sono invitati ad affidare alla parola scritta quanto rimane della giornata.

Il gruppo della parola interviene, in fase successiva, entrando nei manoscritti dei compagni. In una sorta di esercizio di una critica letteraria che divida l'autentico dal falso, l'originale dalla convenzione, il vivo dal banale, il libero dal grammaticale.

Vengono estratte frasi polverizzando e destrutturando il testo intenzionale scritto da ognuno.

Ritrascritte a schermo di un computer, le frasi selezionate, senza l'incedere del tempo della punteggiatura d'origine, tutte di fila senza mai andar a capo, senza alcuna correzione, impertinentemente fedeli all'originale, queste sintesi di ognuno dei manoscritti, separate tra loro perché ognuna sia in riferimento della sola mano che le ha scritte; vengono ritrascritte con la sola introduzione dell'interlinea e pronunciate dalla stampa.

In breve e banalmente il lavoro si configura come una sorta di ricerca dei significati che al di là delle intenzioni ed oltre lo stato di coscienza dell'autore, lo stesso autore, a sua insaputa ha posto sulla pagina.

Secondo l'incerta tesi che il linguaggio possa essere interpretato come testimonianza di una realtà che vive di vita propria, quasi indipendente dalla persona che lo trasporta.

*Cosicché le parole divengano la voce delle cose
E' la ricerca di una grammatica generatrice, che è egualmente deposta in pari tempo nelle forme del territorio naturale e nelle forme della nostra mente.*

E' la ricerca di corrispondenze e simmetrie tra natura e cultura.



Laboratorio di fotografia

E' suddiviso in quattro sezioni:

1) **Archivio della escursione**, il compito è l'archiviazione ordinata per soggetto delle fotografie scattate, la loro selezione. Successivamente sono allineate secondo un'intenzione narrativa, montate in alternanza con le parole ed accompagnate da una sonorizzazione

2) **Archivio delle immagini prese nel fondovalle**, ragazzi con il compito di raccogliere fotogrammi sulle strutture naturali trasformate dalla fantasia.

3) **Posters**, ragazzi che tentano di connettere frasi del laboratorio della parola con le immagini degli archivi fotografici

Perché la fotografia?

Nella ipotesi che le radici delle astrazioni delle parole scritte, affondino nelle percezioni sensoriali, lo sguardo diviene l'esempio della storia che ha prodotto un dizionario.

La fotografia come l'inizio di un cammino che viene dalle cose verso i nomi. Le immagini come mercato di un suggestivo ed immediato esercizio di baratto tra prosa e poesia, tra oggetti e soggetti.

La sconcertante esperienza di accettare sè, il proprio viso, su uno schermo, dinanzi ai compagni e parlarne come si fa di un paesaggio.



villaggio di valpaghera
soggiorni scolaresche

3 maggio - 6 giugno
19 - 28 settembre

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI

fino al 30 aprile in Cimbergo 0364 486014
oltre, presso il villaggio Valpaghera 0364 433281

